

...e del sorteggio dei consiglieri, che daranno alle elezioni amministrative di quest'anno. I consiglieri a sorteggiarsi saranno undici, poichè ne mancano per dimissione o morte. La seria lotta non verrà impegnata, come gli altri per queste elezioni, tuttavia taluni — qualora il sorteggio li colpisca — verranno aspramente combattuti perchè non hanno né volontà, né intelligenza e presentano solo delle macchinette fra le mani di vuole a tutti i costi tenerli nel nostro civico consiglio. Mancherà al mio compito di occuparmi seriamente di queste elezioni, discutendo tanto gli uscenti, quanto tutti quei cittadini che aspirano all'ufficio di consigliere, dei quali dirò le idee che li guidano e le attitudini speciali ed il bene od il male che debbono fare al paese.

La cognizione di tutti che una delle buone istituzioni cittadine è la Banca dei Comuni Vesuviani, di cui direttore l'egregio signor Alfonso Buonocore; ma è egualmente a tutti conosciuta la strana agitazione che si sta creando da taluni azionisti morosi, affrettati di portare un perturbamento nel corretto processo di detto istituto. Che pretendono i sediziosi azionisti, è la cosa normale; ma più anormale ancora è il vedere che il consigliere comunale, le cui idee corte sono in ragione opposta della sua lunghezza, adoperarsi a tutto per sollevare gli animi contro taluni amministratori, i più rigidamente onesti ed i più capaci a fare bene della Banca. Il consigliere in parola si è accoppiato nella propaganda sovversiva un ribelle impiegato, il quale delle attribuzioni conosce solo quella di farsi vivo in ogni mese. Un torto però gli amministratori della Banca l'hanno, quello di aver tollerato che costoro messero, forte della protezione di un trionfo, avessero fatto il comodo suo. L'opera sua resu un beneplacito e non un dovere. Che nella prossima riunione degli azionisti, vengono presentate varie interpellanze in proposito e che la discussione servirà a qualcosa, almeno a d'imporre agli impiegati della Banca a prestare il loro servizio nella Banca e non fuori. Il limite in questa corrispondenza a questo semplice, in prosieguo metterò i punti sugli i nel solo che la strana agitazione non sia cessata.

**TORRE ANNUNZIATA**

**Il Consiglio municipale ed i mandati di comparizione**  
Per irregolarità commesse, come si dice, nella estrazione delle cartelle di prestito, alcuni della vecchia amministrazione e gran parte dell'attuale Consiglio municipale ebbero nella settimana scorsa mandato di comparizione innanzi allo giudice istruttore. Circa a quelli che hanno depondo regna un profondo mistero, come se non si son potuto appurare con certezza quanti e quali sono stati chiamati a far parte del processo, e perchè i nostri amministratori attuali sono stati e saranno sempre delle vecchie volpi, incapaci di far conoscere ciò che avviene nella famiglia... municipale. Ma i Torresi già conoscono qualche cosa, già circola qualche nome per la loro bocca, però io mi riservo di nominarlo per ora, volendo in un prossimo numero dare esatte notizie a proposito. E si che ne vedremo delle belle: *Col tempo e colla paglia maturano le nebbie!!!*

**La prestissima morte delle cucine economiche**  
Vi ricordate, e per meglio dire conoscete, o lettori, delle grandi « sbardasciate » che fecero i nostri consiglieri nel tempo della famosa rivoluzione degli affaristi? Oh come sbraitava il « Vesuvio » con le corrispondenze del « gesuita » come gridava sul « Corriere » il sindaco, innalzando ai cieli quel grande impianto, da quanto durarono quelle cucine? Appena appena 10 o 15 giorni, senza contare che negli ultimi giorni non si facevano che un centinaio e più di razioni, e pagate, si capisce, a 0,10 ognuna. E' finita forse la fame? E' ribassato forse il pane? Oh, si qualche cosa s'è ricavata certamente, vi sono una trentina di poveri innocenti in carcere, per la liberazione dei quali il sindaco non ha speso nemmeno una parola, ed una minaccia di maggior rincaro sul pane e sulla pasta.

**Al Teatro delle Varietà**  
Avvengono continuamente in questo teatro delle scene ributtanti, non per insolenze del pubblico ma perchè l'impresario non sa o non vuol capire il suo dovere. E' decoroso infatti per un impresario l'opporvi agli esultanti voleri del pubblico con vocaboli degni di lusingare, provocando, di conseguenza, alterchi che finirebbero male, senza l'intervento degli amici o della forza?  
Mi rivolgo perciò all'egregio signor delegato di pubblica sicurezza affinché avvisi al Corelli che nel teatro non si fa il prepotente, e che si rispetti il suo dovere, tanto più che si dice che due volte per simili fatti è stato querelato; poichè è meglio evitare per tempo fatti che potrebbero avere tristi conseguenze.

**Una importante guarigione**  
Dopo una polmonite fierissima, dietro i voti dello intero popolo di Torre, l'egregio prof. Giuseppe Canacci è entrato in convalescenza.  
Egli ha aspramente lottato con la morte, ha vinto per la sua forte complessione, ma più di tutto perchè la famiglia e la vastissima schiera dei suoi amici lo hanno assai reclamato in vita. All'egregio professore congratulazioni ed auguri.  
La roba di DONNA LENO. Da molti giorni non si parla di altro nel rione del Carmine. Una grande folla di curiosi staziona sempre innanzi al magazzino del defunto, dove sono stati deposti i suggelli e dati in custodia alle guardie.  
Ma una cosa strana, curiosa davvero il giorno della morte del tanto rinomato Donna Leno le sorelle di lui ne reclamarono la parte, ma non potendo entrare perchè la moglie di lui non volle, si misero in un rione dirimpetto alla casa dov'era il cataletto mandandolo e bevendo.

Questo fatto attrasse i curiosi a vedere quelle indicate come piangevano il loro fratello, le comari facevano i commenti, e che baccano i che baldoria! cose orrende dell'altro mondo.  
Riporto questo fatto perchè se n'è occupato e se ne parla tutta Torre.

**VICO EQUENSE**  
Imprendo le mie corrispondenze da questo ridentissimo paese della penisola Sorrentina per informare i lettori della *Colonna* dei mali da cui sono afflitte queste pubbliche amministrazioni, ove tutto è favoritismo e base elettorale, ove agli operai, agli uomini dediti al lavoro è preclusa ogni via, per guadagnarsi la vita, mentre ai farabutti si fa largo in tutti gli affari, in tutte le imprese.  
Per entrare in merito accennerò ad un tale, di cui, che da nullatenente che era, in pochi anni è divenuto persona temuta e facoltosa, sfruttando s'innanzi, il lavoro degli operai col divenire appaltatore delle strade provinciali di Napoli. Costui prima di darsi a questa lucrosa speculazione, dicono i molti, ha dovuto ben regolare i suoi affari in Napoli, poichè non avrebbe spiegarci come con favolosi ribassi, egli può fare quello che altri non potrebbe, ed arricchire anzichè impoverire.  
Fra le tante strade che questo signore e compagnia ha in manutenzione v'è la così detta Sorrentina, che, come tutti sanno, costeggia i monti della riviera, che è tutta di pietra calcarea, e molte cave di detta pietra, utilissima alle riparazioni stradali, sono ivi in

esercizio. Queste cave sono la miniera degli appaltatori, perchè poco o nulla spendono per provvedersi di materiali che senza spesa di trasporto mettono in opera sul posto.  
Ed a proposito di cave, poichè non posso dilungarmi in una prima corrispondenza, saprebbe dire qualcuno come è avvenuto il miracolo che una di tali cave, al cosiddetto sito *Cocchiano*, di proprietà un tempo dell'Arcivescovo di Sorrento, ed oggi Demaniale, fatta murare per ordine prefettizio, perchè minacciava rovina, ed un apposito Decreto ne proibiva l'esercizio; come va dico, che un bel giorno si trova spezzato il muro di chiusura in cima, e dal monte si fa scendere sulla strada il materiale in barba di tutti i decreti dei Prefetti d'Italia?  
Quanta audacia mi si potrà rispondere; eppure è così, ma in altro numero il resto.

**RESINA**

(Diana) Anche nel nostro paese, i di cui operai la maggior parte è di scalpellini, da più tempo privi di lavoro, si è udito qualche gemito a proposito del rincaro del pane.  
Questo gemito ha scosso le fibre del sindaco che a soffocarlo in sul nascere ha fatto affiggere alle mura dei manifesti partecipanti la riduzione del prezzo del pane di tre centesimi a chilogramma. Inoltre l'egregio Sindaco ha dato agli agenti di forza pubblica ed ai compratori, ordine di denunciare coloro che trasgrediscono la sua disposizione.  
Ma con ciò si fa realmente del bene a chi da mesi giace in squallida miseria non ha i mezzi per poterlo acquistare?  
Chi vive in castelli incantati e con l'ambizione di restare sempre al potere non si cura di coloro che hanno bisogno di sfamarsi?  
Ora perchè i buoni, veramente son pochi, dell'uno e dell'altro partito che amano veramente gli interessi del paese natio, non si stringono in amichevole accordo per allontanare dalle file gli ambiziosi, e pensino, con un'amministrazione modello a fare ciò che i loro predecessori per anni ed anni con false promesse non hanno mai fatto?  
Se così si facesse l'operaio avrebbe molto da sperare — gli interessi del comune intero fiorirebbero invece di sciuparsi in cose che niun vantaggio arrecano.  
Peccato, che un paese come il nostro, situato alle falde del Vesuvio; dotato d'un clima insuperabile, da colli, e campagne fertili, debba essere amministrato da chi... è bello il tacere!

Se ben ricordate, quando fervevano le lotte amministrative nel nostro paese, vi fu nel nostro Consiglio un putiferio contro la stipula del contratto per l'acqua di Serino. Si rifiutò l'acqua perchè si voleva a consumo, e non con un quantitativo obbligatorio.  
Il cav. Cacciottoli contro tale progetto fece una di quelle studiate arringhe da farsi ricordare a felici tempi di *Demostene e Cicerone*. La sua affascinante e rebante loquela trasse sul municipio, mentre si discuteva il bilancio per contratto, uno stuolo immenso di curiosi, che in un momento di accessiva fantasia diceva il Cacciottoli, emiserio i soliti gridi: « Vogliamo l'acqua del Serino a consumo e non con quelle barbere e micidiali condizioni che pretende il Petòl ».  
Questa baranda che cresceva continuamente per la penetrante ed efficace perorazione del Cacciottoli, fu causa di fare sciogliere la seduta. Né vi mancò una studiata dimostrazione a favore dei pretesi salvatori della patria, i quali tra grida di *Osanna* furono accompagnati alle loro case.  
Intanto, dopo tanti anni la maggioranza di oggi, che una volta formava minoranza, ha proposto la questione dell'acqua del Serino quasi con le medesime condizioni con cui il Petòl altra volta la proponeva.  
Domandiamo: Se il progetto dell'acqua del Serino una volta era barbaro ed inumano, perchè oggi non vien respinta, essendo le condizioni quasi le medesime?  
Se il Cacciottoli sotto altra amministrazione vedeva con tale contratto la rovina del paese, perchè non si vede il medesimo pericolo sotto la sua imparziale amministrazione?  
Quante cose ci fa vedere il tempo!  
Esso ci fa comprendere che negli uomini domina non l'amore alla patria, ma quello dell'ambizione e dei propri interessi!...

**CASORIA**

(Flores) Un arbitrario editto dell'imperante amministrazione « a base di argilla » imponeva a questi caprai e beccai di depositare a sera le loro capre nel macello. Ma in quel luogo umido ed antighienico i poveri animali ammalavano e ne morivano. I proprietari cercarono far comprendere il guaio, che loro ne derivava e si sentirono rispondere « papescamento: sic volo, sic iubeo! » Allora all'arbitrio il disprezzo, al talento la ragione e prebero a ritirarsi le capre nelle loro stalle. Il Sindaco mise in giro i suoi bracciai, e da parte dei caprai si rispose che nessun articolo di regolamento vi era a sostegno di tanta pretesa per loro dannosissima. Il Sindaco allora ricorse all'«ausilio» del sotto Prefetto, che « strenuamente » si sforza a serbargli lunga vita amministrativa. Questi mise in giro tutti i suoi delegati e guardie ed in men che si dica « i malfattori caprai » erano al « suo alto cospetto ». Alto, « egli gridò loro, « attenti, cagiostri, per Dio « ubbidite all'ordine del padre della patria vostra se « no, [tremante i pugni ed i denti stretti] pel sangue « della mia amata Basilicata... » — Eccellenza, ma badate bene, colà i nostri poveri animali pigliano il cattaro e muoiono, perchè... — « Uscieri, ufficiali d'ordine, avanti fate venire qui delegati e guardie di P. S., « gendarmi, guardia nazionale, guide ed ussari. » Ecco di corsa tutta la forza disponibile — « Io non vi temo, « caprai non per Dio, basto io solo contro di voi armati. » E volti alla forza: « chi vi ha chiamato a voi altri? « Andate via, basto io solo contro questi vigliacchi. » « Ho il cuore basilisco in questo mio petto e se anche « voi l'avete come il mio, aspettatevi in sulla strada « avanti — Sèvero uscellenza Signò!  
Simili scene nell'anno di grazia 1898!

**S. PIETRO A PATIERNO**

[Vivè] Qui grandi preparativi municipali per ricevere domenica prossima il neo parroco. Sul labbro di gente onesta del paese io ho colto un avviso che rivolgo a Lui dopo che ha avuta la dabbennaggine di accettare un peso, che non potrà riuscirgli caro ed amato e sotto il quale tutto rischierà. Gli onori, che oggi gli si apparecchiavano sono menzognieri ed Egli non tarderà a scoprirne le insidie, che nascondono. Fugga l'artificiosa pompa nel venire e sarà più gradito. Non dimentichi che, venendo pe' funerali del Cardinale il paese non gli fu benigno, perchè i municipali gli furono scortesi.

Badi un po' il sindaco, igienista degli igienisti, nominato tale da deliberazione 5 ottobre 1879! che la via *Dietro il Tram* è lurida, sporca, puzzolente e per fargliela meglio intendere è una vera *chiaveca fetente*. Nelle prime ore del mattino presso ciascuna porta vi è sparso sterco ed orina e per tutto il giorno puzzolentissima acqua di bucato. Eppure quella via gielo dicemmo altra volta, non merita abbandono! perchè in essa abita e passa anche gente rispettabilissima. Ma pare che tutte le sue cure siano rivolte a lasticare i palazzi della piazza adiacenti alla sua magione, tanto per non lasciare inoperosi l'ingegnere e l'appaltatore, che i malvagi vorrebbero corrispondano alle persone di un suo cugino e di un suo fratello. Così il

fratello, Uffiz. Sanit. proporebbe; il Sindaco ordinerebbe; il fratello appaltatore porrebbe innanzi un mastro Crescenzo; il cugino ingegnere progetterebbe ed ecco fatto a spesa dei contribuenti, un monumento al nome di Vincenzo M. Luigi Pietro, Crescenzo, Carlo Guarino: ed D. Donato sotto Prefetto di Casoria approva alla faccia di questo ammisero paese.

**CASALNUOVO DI NAPOLI**

**Intermezzo**

Inter nos: La tolleranza è una vera sconcordanza. Cosa che dà scandalo.

*Aramis* L'onorificenza è un premio, un fregio alle peregrine virtù di un Tizio, che o è eccelso in qualche facoltà, o benemerito per servizi resi, o infine si distingue per grande onestà riconosciuta universalmente ed ogni uno, di qualunque colore politico o amministrativo appartenga, se ne compiace ed ammira. Viceversa quando s'insigna una cosa che è la negazione di qualunque bene, non si può fare a meno d'indignarsi e domandare se è proprio vero che attualmente si fregia il vizioso anziché la virtù. Non si può tollerare quindi tale mostruosità, e con tutta la forza dell'animo mio gli spiatellerei in quella barba biforcuta: vergognati, non seguire gli altri che con eguale tua spudoratezza hanno menomata la dignità, sporcata la fulgidezza di quel grande ordine equestre, che è la Comenda, ed avvilito chi degnamente ne è insignito. Qualche arguto mi faceva osservare che egli è stato fatto Commendatore per antonomasia, essendo un fedele seguace di quell'altra schiera di Commendatori che finì a... ed io invero non saprei dargli torto, stante che il cavallerato mal si addiceva alla sua figura, ai suoi modi, al suo agire, ai suoi intendimenti, e se è un lutto per un ordine, per un altro è giubilo, essendosi purificato di un altro elemento triviale.  
Osanna quindi al promosso, e plauso ai tanti ranocchi, che pullolano questo paese e gridano a tutta possa per si grande avvenimento: dal canto mio poi per coronare degname tale promozione, consiglieri a questi sfacciati d'innalzare due piedistalli di creta, uno al *dottore al riposo*, e l'altro all'immortale *condensatore di Biberon* che non è estraneo in questa faccenda, avendo voluto dare, secondo me, un'altra prova della sua « Omnipotenza-Vanitas-Vanitatium et omnia vanitas ».

**POMIGLIANO D' ARCO**

Nel maggio del 1897 l'assessore Municipale Raffaele Fusco, liquorista, delegato per il nostro cimitero faceva abbattere, per un suo capriccio forse, la tomba della famiglia Mingione, la quale si querelò contro di lui.  
Dopo una lunga e faticosa istruttoria il Fusco fu rinviato innanzi al Tribunale per rispondere del reato di « oltraggio di tomba » per abuso di autorità.  
Fra i testimoni citati vi fu il Custode del Cimitero Giuseppe Crispo uomo onesto e integro, il quale disse tutto quello che la sua onesta coscienza gli suggeriva.  
Di qui le ire del nostro Assessore Fusco il quale non ha mai cessato fin da quell'epoca di bersagliare l'infelice custode il quale non si è lasciato corrompere, ferma tenendo la sua deposizione.  
Intanto il Fusco covava odio feroce contro il suo giusto accusatore; ed il momento si presentò, un giorno sotto un futile pretesto, accampato e fatto preparare da alcuni cagnotti dello stesso Fusco, i quali si portarono al Cimitero che era aperto, non si sa per quale occulta causa, facendolo costatare dalle guardie campestri, mentre quel galantuomo del custode, e bisogna crederlo, asserisce di averlo chiuso.  
Il Sindaco immediatamente radunò la Giunta, la quale prese un provvedimento duro con la sospensione di un mese dell'impiegato Crispo.  
Quando anche una colpa vi fosse bisognava, per la prima volta, applicare una pena più mite; ma la Giunta ha voluto dare una novella prova del sistema di amministrazione seguito fin dal primo momento, che è stata assunta al potere.  
Il Fusco che, dovrà essere giudicato il giorno 8 marzo, continua ad andare alle riunioni della Giunta e del Consiglio; anzi lo presiede!  
Segue il suo esempio il Sindaco, contro cui un altro processo di peculato s'istruisce, eppure continuano nelle loro funzioni. *O tempora! O mores!*  
I Pomiglianesi fanno appello a quell'alta intemerata coscienza del Capo della Provincia, che è il comm. Cavasola, che guardi ed indaghi.

**ARTE ED ARTISTI**

**Teatro Nuovo**

La bravissima compagnia che agisce in questo teatro è ricca di valorosi artisti, ed è perciò che si è acquistate tutte quante le simpatie del pubblico.  
Ammirevole la messa in scena, come la scelta dei lavori, nei quali le novità non si fanno desiderare.  
Un bravo di cuore.

**Rossini**

Quel principe dei *pulcinelli* che è il Peppino De Martino *furoreggia* in questo geniale teatro: Ha a compagni bravissimi artisti, quali il Della Rossa ed altri, i quali sono simpaticissimi al pubblico che accorre numeroso a teatro, e applaude senza mai stancarsi.  
Il « Roberto il Diavolo », parodia bellissima, ha fatto per non poche sere la delizia degli spettatori, e il De Martino col Della Rossa, in ispecial modo, hanno fatto sbellicar dalle risa.  
Il *Caffè-concerto* è poi uno dei più scelti. Basti dire che ne fan parte la graziosissima Charretty e la *pappone* Scavano: due sole che *abbagliano* con la loro luce e *riscaldano* coi loro lavori.

E *pour le bonhe buche* aggiungiamo che il De Martino prepara altre cose stuzzicantissime, e l'impresa che ha tutto finissimo, le metterà in scena magnificamente. *Excelstior!*

**Partenope**

Il *Diavolo rosso*, opera spettacolossissima, eccellentissima, continua a richiamare pubblico innumerevole. Il Forni, il Petito, *Turzillo*, lo *Scarpetta et similia* si moltiplicano, nel vero senso della parola, per accontentare il pubblico; e questo risponde degnamente, applaudendo e chiedendo dei continui bis.

Il *Caffè-chantant* nulla lascia a desiderare. Le *chanteuses* si succedono senza tregua, e si fanno subissare di applausi. Il *Tatangelo*, che piace sempre, e son parecchi mesi — non si lascia stuggire le novità più indovinate, che egli dice con *verve* simpaticissima.  
E per chiusa annunziamo che i fratelli Prete, impresarii valorosissimi, non dormono sugli allori, e preparano pel loro teatro altre strepitose novità.  
Buona fortuna!

**S. Ferdinando**

Dopo il continuo e sempre crescente successo del dramma di Minichini e Pensa, dal titolo *Sangue innocente*, sono stati ripresi, con grande entusiasmo i lavori dello Zola.  
L' *Assomoir*, dandosi per più sere di seguito è piaciuto oltre ogni dire. Lo Stella, la Lazzari, l'Allegretti

e il Pironi sono ammiratissimi nelle loro parti; e gli applausi scoppiano fragorosi ad ogni tratto.  
Intanto quel solerte e intelligentissimo impresario; che è il signor Luigi Bartolomeo, ci prepara un altro lavoro, che incontrerà, ne siamo certi, il pieno favore del pubblico.  
E' dell'artista C. De Maio, un bravissimo artista che alla intelligenza non comune unisce una coltura non certo spregevole.  
S'abbiano tutti Impresario e artisti del S. Ferdinando, i nostri sinceri encomii, e l'augurio di continua prosperità.

**Presepe Surdi**

Questa grandiosa opera d'arte è sempre affollata di visitatori, che l'ammirano con entusiasmo ognora crescente.  
Ora è la volta degl' Istituti privati e delle scuole comunali, e invero non avremmo saputo indicare una visita più gentile ed istruttiva ai giovanetti delle nostre scuole.  
Bisogna vederli quei cari fanciulli, con quanta attenzione osservano il presepe Surdi in tutte le sue parti e come se ne commovono, quando alla spiegazione che loro vien fatta, si unisce il melanconico suono dell' *armonium!*  
Non v'ha che dire, chi vuol davvero entusiasinarsi non deve tralasciare di osservare due, tre, dieci volte il bellissimo presepe del cav. Surdi.

**Argo**

**IN GIRO PER NAPOLI**

**Un'altra vittoria della Colonna La caduta di Contreras**

Giù le maschere, oramai è tempo che Napoli si sottragga dai farabutti e si liberi dalle cavallette che tutto, proprio tutto, le han tolto, e perfino l'onore! Sì l'onore di Napoli, mai come oggi è stato così degradato, compromesso, vilipeso da una folla di ambiziosi che pur di *parere*, senza la coscienza di *essere*, hanno voluto gustare le dolcezze di un potere, per essi rimasto incompresso. Quanto è avvenuto per il Corpo delle Guardie Municipali, è osceno, è vituperevole, e forse non sarebbe inutile l'intervento del potere amministrativo e giudiziario. La maniera partigiana di riorganizzare il disciolto *esercito* delle Guardie Municipali, costituisce la più grave delle accuse da farsi a Teodoro Contreras. Si sono mandati a spasso tanti padri di famiglia, che avevano lavorato onestamente, e non di rado avevano financo la loro vita esposta al pericolo della morte e si sono conservati ed ammessi altri, che hanno la *fede di perquisizione macchiata per reati comuni!*

Non si è tenuto conto della condizione del bilancio, che si aggrava coi diritti di liquidazione spettanti a coloro che ne hanno ragione, e che sono in grado di potere servire; per dare posti ad altri non sempre per il principio di giovare un affamato, ma talvolta, per lasciare lucrare disonestamente, *noti ladri, noti farabutti e notissimi camorristi!*

Si è voluto garantire il mercato dai posti di graduati e di ufficiali con un simulacro di concorso, che è l'ironia di questa misura di capacità, escogitata, per larvare all'ombra del merito più o meno discusso, il delitto patente di tutti quei *satrapa*, che nella *fiera* degli impieghi municipali, hanno elevata la baracca di *mediatori*.

Non sappiamo come l'assessore Contreras ha aspettato che due cons. comunali del suo stesso partito l'avessero attaccato, per difendersi nella maniera balorda come egli si difese nella tornata consiliare di lunedì scorso, e non abbia pensato ad andar via prima.

La *fiera* degl' impieghi era completata da quella dello abbigliamento alle Guardie Municipali. La partigianeria nella destinazione del grado di vice-comandante, di ufficiale, di graduato, fatta senza criterio legale, ha allontanato dal concorso i migliori, ha sfiduciato gli onesti e lasciato i meno capaci nella lotta di una conquista di un posto, dove si perviene non per coscienza di averlo meritato, ma per il diritto di averlo a caro prezzo comprato.

Tutto questo è vergogna che offende Napoli, e la offende tanto più in quanto il cav. Contreras non ha saputo che ha voluto impedire i deplorati inconvenienti. Egli che non avrebbe dovuto aspettare un quarto d'ora per dimettersi dallo Ufficio di Assessore dopo quanto ebbe a sentirsi dire con le interpellanze degli egregi Consiglieri P. Gilberti e Cimmino ha voluto restare ancora per quarantott' ore in carica per presiedere agli esami orali dei Capi-drappello di 1<sup>a</sup> classe... È il colmo della spudoratezza in un uomo che intende insultare l'opinione pubblica e sfida il voto del Consiglio Comunale che con una debole maggioranza di quattro voti ha potuto risparmiare una crisi, che forse avrebbe condotta l'amministrazione in balia di un R. Commissario!

Il Contreras dunque che non avrebbe voluto lasciare l'assessorato per non ritornare ad essere quel nulla che sempre è stato, ha dovuto dimettersi, e lo abbiamo detto non ha abbandonato il suo ufficio se non dopo 48 ore dal voto, per compiere un altro abuso, quello cioè di presiedere all'esame orale dei capi-drappelli di 1<sup>a</sup> classe, per favorire altri suoi amici o conoscenze. Egli ha voluto compiere prepotentemente la violazione dell' art. 105 del regolamento per non fare che la Giunta ritornasse sulla deliberazione che metteva fuori i capi brigata, mentre avevano diritto a restare nel Corpo; ed ha a ciò fatto, per creare altri imbarazzi al Consiglio, per fare che gli approvati reclamassero ove si rendesse giustizia ai detti Capi-brigata; per mettere il Comune, certamente nella condizione di dover litigare, se non con questi ultimi perchè indubbiamente, due di